

Il voto al PCI è il più sicuro

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il voto comunista non cambia colore

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 307

SABATO 5 NOVEMBRE 1980

Domani milioni di italiani condanneranno col voto la D.C. e il fascismo

Una folla immensa a Roma acclama Togliatti e il P.C.I.

La grande piazza S. Giovanni gremita da oltre duecentocinquantamila cittadini

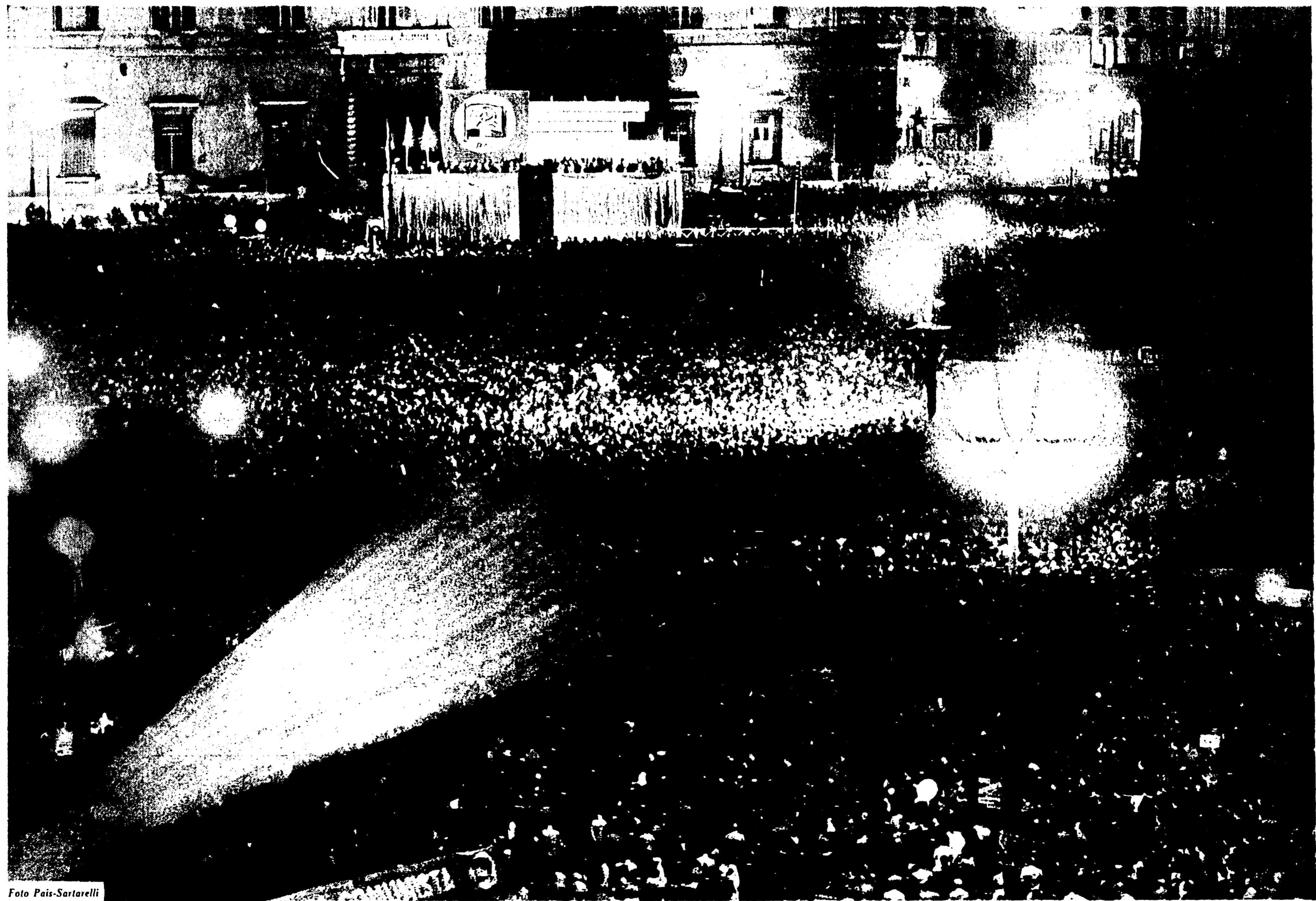


Foto Pais-Sartarelli

Togliatti ha parlato ieri ai cittadini romani. Un mare sterminato di folla occupava l'immensa piazza S. Giovanni. Già un'ora prima che la manifestazione venisse aperta il traffico era stato interrotto sotto gli archi di Porta S. Giovanni, la folla riempiva anche le strade adiacenti e parte di Piazza San Giovanni: in Laterano, spingendosi fino alla statua di S. Francesco e oltre. Centinaia di bandiere e di cartelli sollevavano la folla, che si deve valutare certamente nell'ordine di grandezza di centinaia di migliaia: almeno 250mila. Ha aperto il comizio il compagno Aldo Natoli, capoluogo del PCI a Roma, che ha declinato la grande portata della battaglia che deve cacciare dal Campidoglio il corrotto gruppo di potere della D.C. e aprire la strada a una nuova maggioranza democratica e antifascista.

Quando sul podio — dove coi dirigenti comunisti era il sen. Enrico Molè — è salito il compagno Togliatti un'ovazione interminabile, affettuosa, calorosissima, ha salutato il segretario generale del PCI. E iniziando il suo discorso il compagno Togliatti si è proprio richiamato a questa consuetudine dell'ap-

puntamento del popolo romano col Partito comunista a S. Giovanni alla vigilia di tutte le grandi consultazioni elettorali. Ogni volta — ha aggiunto Togliatti — abbiamo tratto da questo nostro incontro buoni auspici e anche stasera, quando vedremo questa massa immensa di gente raccolta attorno al nostro palco, traggio l'auspicio di un grande successo, ricavo la certezza che il legame tra il nostro Partito e le grandi masse popolari romane è diventato ancora più stretto. Il 6 e il 7 novembre le forze clericali e reazionarie non avranno la prova col voto trionfante che voi darete al PCI.

Cessato il rinnovato applauso che aveva accolto queste parole, il discorso del compagno Togliatti si è appuntato sugli elementi di fondo economico e sociali che caratterizzano la situazione italiana. Quando è iniziata questa campagna elettorale — ha affermato l'oratore — abbiamo visto i manifesti della D.C. che ci invitavano a guardare i fatti. Ci siamo proposti di guardarli attentamente e attraverso il viaggio elettorale che ci ha portato nei maggiori capoluoghi di regione dell'Italia abbiamo visto veramente di quali fatti si tratta: noi ci troviamo, in tutta la Penisola e soprattutto nelle più grandi città, dinanzi a una situazione intellegibile per grandi masse di popolo. Facciamo dunque questi esempi: il primo è Genova, la grande città che ha dato così profonda prova del suo spirito democratico e antifascista nelle giornate del giugno scorso (un grande applauso partito a questo punto dalla folla). Ebbene a Genova, si stanno chiudendo fabbriche e cantieri, le strutture stesse economiche della città sono in crisi, scricchiolano paurosamente. La situazione è così grave che persino un giornale genovese di destra ha lanciato un grido d'allarme che dice: «La

ciudad di Genova non può non deve morire». Inviato al amministratore la città un commissario prefettizio, come a Venezia, come a Firenze, come a Napoli, ivi comandano i grandi armatori e alla loro testa sta il vescovo, uno dei capi della corrente più reazionaria della Chiesa e della Democrazia cristiana. Anche a Torino del resto, anche a Milano — ha continuato Togliatti — nonostante uno sviluppo industriale notevole i grandi problemi sociali che interessano le masse lavoratrici sono risolti man mano, mancano alle scialuppe, gli operai debbono comprare ogni giorno lunghissimi tragitti per giungere sul posto di lavoro e vedono così ulteriormente ridotto il loro tempo dedicato al riposo. Quando passiamo a Venezia vediamo una situazione di seria decadenza, a Firenze registriamo un deficit nel bilancio comunale di 30 miliardi e con le zone disastrese nella amministrazione della città. A Napoli, poi, vi sono addirittura centomila disoccupati mentre il Comune ha duecento miliardi di debiti.

E che fare di Roma? Il sindaco Ciocchetti — ha osservato il compagno Togliatti — mentre una sonora salva di fischi si elevava all'indirizzo del sindaco clerico-fascista — è venuto a chiederci di aver dato alla città il fasto della Roma dei Cesari». Dobbiamo anzitutto osservare che Ciocchetti, così dicendo, si rivela un ignorante che non conosce neppure la storia della città che vuole continuare ad amministrare. Certo, nella Roma dei Cesari si elevarono grandi monumenti ma allora il popolo di Roma, una massa di un milione e duecentomila cittadini, si raggruppava in spazi ristrettissimi e angusti, tanto che la città era una delle più disgraziate e insalubri per le abitazioni civili. Vi fioriva la speculazione più sfrenata, le case erano costruite così male che spesso crollavano e gli edifici imperiali regolavano appunto l'edonismo da concedersi ai cittadini che avessero visto crollare la loro abitazione, le strade infine erano piene di buche. E' dunque questo l'ideale del sindaco di Roma: una città dove non importi se la gente sta bene o male purché si possa speculare, purché le caste dominanti possano fare grandi affari. E la Roma di oggi, la Roma di Ciocchetti è, infatti, la capitale dell'affarismo, della cattiva amministrazione, della corruzione, del sottogoverno.

Bologna — ha continuato (continua in 2. pag. 1. col.)

«L'afflusso è cominciato un'ora prima del comizio

In piazza San Giovanni

Eccezionale afflusso di giovani studenti e operai. Preti fra la folla — Festosi cortei motorizzati

Per concorso di popolo, ma dell'inizio della manifestazione, migliaia di persone si ammassarono ora contro le baricate, le casquette a trancione di legno poste in mano, questa sera dal compagno Togliatti. Giovani in Laterano. Uniche a cento, comprate e gran lunga — l'arcivescovo ora dopo, una folla sterminata, Portu Portese sulle bancarelle importanti della campagna elettorale il capovoto, i trellie americane. La realtà ha superato le previsioni della vigilia, che erano popolate dai capelloni, operai con le moscerie, i bambini, i soldati, ma splendide, da vero autunno romano, ha fatto il fatto — non solo affacciati — come un pubblico eccitato sempre e argentea in ogni da piazza Vittorio. Quasi totalmente vasto, forse superiore a queste occasioni — al di fuori delle finestre e alle balconate dell'edificio della Scala San-pellegrina, ma anche confusi fra la folla. Ma c'erano soprattutto, con la loro rumorosa, spavalda allegria, i giovani studenti liceali e universitari, eleganti, in giacca di tweed di renna, belle ragazze, bocche ha ripreso sapore e

Il capomafia Genco Russo rimane nella lista dc
(Leggete in 9. pagina il nostro servizio)

Sospese nel Polesine le elezioni provinciali
ROVIGO. 4. — Le elezioni provinciali sono state rinviate in tutta la provincia di Rovigo, mentre in sette comuni non si terranno neppure le comunali. La comunicazione è stata data dal prefetto. Le condizioni determinate dalla piena del Po non permettono infatti un regolare svolgimento della consultazione elettorale che è stata quindi rimandata ad altra data. I comuni in cui non si terranno neppure le elezioni comunali sono Ariano, Corbola, Taglio di Po, Contarina, Donada, Porto Tolle e Rosolina.